

Oltre 200 metri quadrati su due livelli in via Manzoni 38, nel cuore di Brera: il nuovo showroom Davide Groppi è un omaggio alle sue ispirazioni: dalla funzionalità nordica alle linee di Ingo Maurer («Che aspettai sotto casa per incontrarlo»)

L'equilibrio tra luci e ombre alle radici dell'immaginazione

di ALESSANDRA QUATTORDIO

«**D**are forma a una funzione o a un significato»: parrebbero parole di un sognatore che vuole rendere concreto ciò che ha solo scorto grazie all'immaginazione. In realtà a parlare è Davide Groppi, da più di trent'anni autore e produttore di lampade magiche e iconiche che, rivelando l'essenza della luce, perdono spesso i connotati della fisicità e affidano ai diodi led il compito di tracciare nello spazio segni ideografici — linee o punti — modellando ambienti e suggerendo atmosfere.

L'inaugurazione a Milano dello spazio in via Manzoni 38, in occasione della Design Week, segna un'importante svolta del marchio che ha lasciato la storica location di via Medici per porsi nel quadrilatero e acquisire maggior visibilità. Sono qui presenti novità come Stop, Ribbon e Vicesera, in qualche modo complementari a lampade già esistenti, e pezzi classici quali Sampei, Te'La'et, Origine, Anima, Fm, Magia, Vis à vis, oggi declinati in nuove cromie.

Messo a punto grazie allo Studio 967 Arch, che supporta l'azienda anche nel full project per committenze private e pubbliche, il nuovo spazio milanese si apre su due livelli: il negozio, con vetrine su strada e sul retro, e l'area interrata dedicata all'outdoor. Spiega Groppi: «Si tratta di 200 metri quadrati, ideali per noi che da sempre privilegiamo spazi compatti e non troppo estesi. Ritroviamo caratteristiche analoghe anche in alcuni dei nostri dieci monomarca collocati in Italia e all'estero. A Milano, in particolare, abbiamo modellato un contenitore essenziale che di-



venta schermo neutro su cui "proiettare" le nostre proposte, senza intaccare le volte della struttura ottocentesca».

Quale la ragione della preferenza per gli arredi scandinavi posti in dialogo con i prodotti Davide Groppi? «La tradizione funzionali-

Lo spazio milanese, messo a punto, grazie allo Studio 967 Arch, diventa un contenitore essenziale e suggestivo



Dalla fine degli anni Ottanta, partendo da un piccolissimo laboratorio nel centro storico di Piacenza, Davide Groppi (1963) inventa e produce lampade con il marchio omonimo (qui con la Sampei, uno dei suoi successi). Le sue ispirazioni sono l'arte, il ready-made, la magia

sta nordica ci appartiene, come anche quella giapponese. Fu Madalena De Padova, che conobbi nel 1994, a iniziarmi a queste culture. Il suo esempio fu determinante per la mia crescita, tanto quanto lo fu quello di Ingo Maurer. Mi ero a tal punto "innamorato" di lui, come lighting designer e imprenditore, che andai ad attenderlo sotto casa per incontrarlo». Spicca nelle sale espositive anche una scultura in bronzo di Lucio Fontana, una delle «Natures» del 1959, espressione dell'immaginazione cosmica del maestro dello Spazialismo.

Un segno programmatico? Racconta Groppi: «Sì certo, la natura e l'infinito sono mie fonti d'ispirazione. Sono un sognatore: quando torno a Piacenza, dove sono nato, e vado in Val Trebbia, tra acqua, sassi e cielo, ho visioni ancestrali, cosmiche. Le traiettorie disegnate nello spazio dalle mie lampade nascono da lì. Ma anche l'arte mi affascina, Fausto Melotti in primis. I miei progetti scaturiscono sempre da un approccio umanistico: arte, letteratura, cinema, musica. La tecnica è prettamente funzionale a esprimere una poetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande e a destra tre ambienti dello spazio Davide Groppi di New York al 192 di Lexington Avenue. Nell'immagine qui sopra, domina la lampada Moon, icona di Groppi

MARGRAF

Tavoli e sedute come in una mitologia di marmo

di VERONICA TUZZI

Il perpetuo presente delle rovine, spese tra distruzione e ricostruzione nel fluire del tempo. Rinnovando la collaborazione col designer Raffaello Galotto, dopo la collezione «Velata» proposta l'anno scorso, Margraf torna al Salone del Mobile con «Frammenti». Nello stand dell'azienda vicentina, leader nella produzione e lavorazione del marmo, ecco «una sorta di piccola acropoli, uno spazio che rimanda alla solennità delle architetture antiche e alla forza delle sue iconiche rovine», chiosa Galotto. Sono tre sculture monolitiche: una colonna, un tavolo e una seduta. Teatrali elementi nati dall'assemblaggio di frammenti — da qui il nome della serie — tenuti insieme da



Seduta Margraf della collezione «Frammenti» di Raffaello Galotto (a destra)

una materia elastica in marmo, un'anima che dona nuova vita a queste parti lapidee.

«Il disegno è stato realizzato partendo da "I quattro libri dell'architettura" di Palladio. Il classico rivive nella contemporaneità attraverso una reinterpretazione formale ma pure materica», rimarca il designer. Lo status di «nuova rovina» i tre pezzi di design lo acquisiscono grazie all'utilizzo di tipologie di marmi sconosciuti nell'antichità. Le venature scure del «Notre Dames», che a dispetto del nome viene dal Vietnam, danno dinamicità alla colonna; il marmo «Fior di Pesco Carnico» dai toni che sfumano dal bianco al grigio e al rosa chiaro, va a compor-

re il tavolo; la seduta è in quarzite «Polaris Gold», con crome dal giallo al verde, i colori del Brasile da cui giunge. Per la vasta offerta, gli innovativi processi di modellazione digi-



ta 3D e fresatura robotica, la finitura manuale, i marmi Margraf sono molto apprezzati dagli architetti. È da poco terminato il restyling del Duparc Contemporary Suites di Torino, con Valter Canuto che ha impiegato 260mq di materiali lapidei della società veneta. Materia pregiata Margraf scelta anche dallo studio Divercity Architects per l'aggiornamento del Grand Hotel des Bains Kempinski di St. Moritz, che si concluderà nel 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA